

La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Cas-
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Difficoltà del momento

Noi fummo tra quei moltissimi che salutarono con legittima cittadina esultanza la tendenza verso un risveglio industriale nella nostra Acqui; seguimmo quindi con sereno interessamento le varie fasi che attraversò ed attraversa l'impianto del Cotonificio.

Tutti sanno ormai che trattasi di cosa altamente seria e promettente, e, come tale, da seguire con quei criterii che conducono a risultati efficaci e positivi.

Non è nostro compito indagare a quali condizioni si accorderà o si accorderebbe la preferenza ad Acqui; questo solo dobbiamo porre in rilievo, e cioè che non mancano mai offerte di agevolezze cospicue e multiformi a chi s'assume di far sorgere un'industria qua o costà. Di qui il dovere d'una amministrazione oculata di trattare il grave argomento con quella prudenza, e, ad un tempo, con quella larghezza di vedute, che si rendono indispensabili se vuoi evitare che altri, più accorto ed intraprendente, arrivi felicemente alla meta, lasciandosi alle spalle i timorosi, gli incerti, gli indecisi.

E se non è precisamente il caso di ricordare che « *al vero spirito non si dee far credito pur d'un minuto* » sarebbero nullameno altamente imperdonabili quelle tergiversazioni ed indecisioni che minacciassero di naufragio un'impresa di tanta portata per la città nostra.

Ci risulta intanto che la Società assuntoria si trova in questo momento di fronte ad un dubbio che, se non risolto in tempo ed a dovere, può anche compromettere le sorti di un'iniziativa la quale, a parer nostro, dovrebbe trovare concordi e Comune e Imprenditori.

E' la questione del Dazio; è la questione del presente e dell'avvenire. E' supponibile per verità che un privato, un ente, o chiunque s'assume di dar vita ad un'industria, ed abbia interesse di rimanere nel concentrico, debbasi vedere assoggettato ad un onere daziario che, per la sua natura stessa, è il primo potente inciampo all'esecuzione ed al compimento dell'opera?

V'è forse chi non veda che tale ostacolo basterebbe da solo per contribuire a gettare nel nulla ciò che forma il legittimo desiderato della Cittadinanza?

Niun dubbio quindi che, data la normalità della funzione amministrativa, non passerebbe pel capo ad alcuno di far sorgere difficoltà là ove i più elementari principii di buon governo suggerirebbero di risolvere la questione — se questione puossi chiamare — con criterii larghi e liberali. Questo quanto al presente. Per quel che riguarda poi l'avvenire noi non abbiamo che a richiamarci al deliberato del nostro Consiglio Comunale.

Si è stabilito, allorquando si trattò delle concessioni alla Vetreria, che l'esenzione del dazio sui carboni sarebbe estensibile ad ogni nuova industria che eventualmente fosse da impiantarsi in Acqui. Per ragioni d'analogia è ovvio adunque il ritenere che fin d'allora s'era implicitamente convenuto di dispensare da contribuzione daziaria i materiali, macchinari ecc. occorrenti per le industrie in genere. Eccoci adunque nel caso.

Senonchè non è ben detto se taluno e chi, in questo momento, abbia veste legale per regolare i rapporti presenti e futuri cogli assuntori dell'industria.

Lungi da noi il pensiero di sollevare qui una questione giuridica

circa il modo con cui si potrebbe per avventura pervenire ad una soluzione che non fosse in urto col disposto della legge.

Ben più modesto è il nostro compito.

Noi ci limitiamo per ora a rilevare il fatto ed a manifestare il desiderio — desiderio indubbiamente comune a tutta la cittadinanza — che si scongiuri il pericolo il quale potrebbe sorgere se non si rimuovessero colla voluta sollecitudine gli ostacoli, di forma più che altro, tendenti ad intralciare il libero o spedito corso di una pratica destinata, per universale consenso, a giungere a buon compimento.

Quando sono in gioco interessi vitali, anzi capitali, qual è quello di cui teniamo discorso, tutti coloro che sentono carità di patria, devono interessarsi per impedire che, causa la momentanea condizione del Comune, ne sia pregiudicato irrimediabilmente l'avvenire.

Non è punto il caso di grido d'allarmi.

Noi speriamo, fidiamo anzi, che la sodezza ed il buon volere di chi di ragione, contribuiranno a far felicemente proseguire l'opera che puossi ben dire efficacemente iniziata.

Consci del dover nostro, e conseguenti a noi stessi, noi sosterrremo sempre virilmente tutto quanto può favorire i veri e supermi interessi cittadini.

Tale il criterio che ci ha indotti a trattare questo importante argomento. Auguriamo, pel bene di tutti, che la nostra modesta voce trovi benevola accoglienza e buon appoggio presso tutti coloro cui deve stare seriamente a cuore l'avvenire della nostra Acqui.

Il Paradiso delle signore non sarà soltanto l'opera di Emilio Zola, ma anche il Sapone-Amido-Banfi, reso insuperabile dalle sue eminenti qualità.

O il Parlamento, o la Piazza

Non è questione di tendenza riformista o sindacalista: è questione di principio e su questo non vi possono essere mezzi termini. Il partito socialista italiano e per esso i suoi rappresentanti, devono scegliere una unica via che li porti alla meta che si sono prefissi.

Accettato di entrare in Parlamento, per discutere le leggi proposte, o proporre altre che essi credono utili e necessarie alla classe che rappresentano, essi devono subire anche gli inconvenienti del parlamentarismo, e non sono né pochi, né lievi, lo riconosciamo. Ma accettarlo in parte equivale ad una incongruenza che rivela, mi si passi la parola, poca serietà e fermezza di convincimenti.

I Parlamentari socialisti hanno presentato le dimissioni in massa, l'Assemblea le ha respinte, ed essi vi hanno insistito, quindi dichiarazione di vacanza dei rispettivi collegi e nuove elezioni.

Quale è la ragione che determinò l'esodo della parte socialista dal Parlamento? Vollerò essi assumere la responsabilità con quei cinquanta barabba che lanciarono sassi o distribuirono qualche coltellata per le vie di Torino e di Milano nei giorni scorsi?

Non lo possiamo credere, non vogliamo far loro questo torto.

Il teppista è sempre un malvivente, tanto nelle dimostrazioni quando si mescola colle persone per bene e cogli onesti operai, come lo è quando dietro un muro a tarda sera batte una donna o vibra una coltellata ad un passante per brutale malvagità.

Nè si dica che vollero far atto di solidarietà cogli scioperanti di Torino. Questi diedero uno splendido esempio di educazione politica; traversarono Torino in numero di trenta mila e non un vetro cadde infranto. Essi non hanno bisogno di solidarietà; protestarono colla loro educazione.

I deputati socialisti dimettendosi vollero far atto di protesta perchè respinta dalla Camera la legge sull'Ispettorato del Lavoro presentata da Pantano?

Peggio ancora. Essi dimostrano una ingenuità veramente fenomenale, ma